



Nord America

North America

Monica Zavattaro

La Sezione di Antropologia e Etnologia del Museo di Storia Naturale di Firenze, conserva una importante collezione di manufatti prodotti dalle culture del Nordamerica, consistente in nuclei di varia origine, pervenuti in Museo in epoche diverse, in un arco di tempo che va dalla fine del XVIII secolo agli inizi del XX.

Gli oggetti nordamericani più antichi presenti in Museo furono raccolti durante il terzo viaggio di James Cook: una trentina di pezzi di grande interesse provengono dalla Costa nordoccidentale del Canada e da quelle dell'Alaska, che i vascelli *Discovery* e *Resolution* affiancarono prima di doppiare lo stretto di Bering, per poi tornare indietro verso gli arcipelaghi polinesiani, dove il Capitano Cook perse la vita per mano degli indigeni.

La collezione è composta da oggetti prodotti dagli Inuit dell'Alaska e dai Nuu-chah-nulth (già Nootka), popolo dell'isola di Vancouver, dove continua a vivere diviso in diverse co-

munità. La straordinarietà dei reperti sta nel fatto che questi furono realizzati prima che tra i nativi venissero introdotti materiali commerciali e attrezzi meccanici (Fig. 1).

Tra le raccolte più antiche figura anche quella del religioso Giuseppe Bigeschi, che si distinse a Firenze nelle attività di evangelizzazione dei paesi non cattolici e fu missionario nei territori Sioux durante i primi due decenni dell'Ottocento. Gli oggetti da lui raccolti in America risultano nella appendice del 1828 del *Catalogo di utensili delle Nazioni barbare* dell'Imperial Regio Museo, una sorta di revisione inventariale degli oggetti di carattere etnografico posseduti dal Museo grandducale.

Nella sua raccolta si trovano due paia di mocassini da ragazza molto rari: il primo paio (Fig. 2), di pelle di cervo conciata per fumigazione, presenta una manifattura che rimanda sia alla cultura dei Dakota dell'est, sia agli algonchini dell'ovest: popoli che nei

The Anthropology and Ethnology Section of the Museum of Natural History in Florence conserves an important collection of artefacts from the cultures of North America. It consists of smaller collections of various origins which came to the museum at different times from the end of the 18th century to the beginning of the 20th century. The oldest North American objects were collected during James Cook's third voyage: ca. 30 very interesting specimens are from the north-western coast of Canada and Alaska, which HMS *Discovery* and *Resolution* visited before crossing the Bering Strait and then returning to the Polynesian archipelagos where Captain Cook lost his life at the hands of the natives. The collection includes objects produced by the Inuit of Alaska and the Nuu-chah-nulth (formerly Nootka), a people still living on Vancouver Island

and divided into various communities. The extraordinary nature of the specimens lies in the fact that they were made before trade goods and mechanical tools were introduced among the indigenous peoples (Fig. 1). One of the oldest collections is that of the priest Giuseppe Bigeschi, well known in Florence for his evangelization of non-Catholic countries and a missionary in the Sioux territories during the first two decades of the 19th century. The objects he collected in North America appear in the 1828 appendix of the *Catalogue of Tools of Barbaric Nations* of the Imperial Royal Museum, a sort of inventorial overview of the ethnographic objects possessed by the grand-ducal museum. The collection includes two pairs of very rare girls' moccasins. The workmanship of the first pair (Fig. 2), made of deer skin tanned by smoking, refers

Clava *slavekiller* di basalto con impugnatura antropomorfa ornata di capelli. Nuu-chah-nulth, British Columbia. Raccolta James Cook 1776-79, cat. 155.

Club 'slavekiller'. Basalt with anthropomorphic handle adorned with hair: Nuu-chah-nulth, British Columbia. Collection James Cook 1776-79, cat. n. 155.

Fig. 1 Due cofanetti di legno portagioie, eseguiti da un artigiano nativo ad imitazione dei cofanetti portagioie europei. Mikmaq o Penobscot, Quebec, Canada (Collezioni Imperial Regio Museo, 1802-03, cat. 152 e 153).

Fig. 1 Wooden jewel-cases made by a native craftsman in imitation of European jewel-cases. Mikmaq or Penobscot, Quebec, Canada (Collection of Imperial and Royal Museum, 1802-03, cat. no. 152 and 153).



primi anni dell'Ottocento abitavano entrambi a sud-ovest dei Grandi Laghi. È probabile che si tratti del lavoro di una artigiana nativa con doppia nazionalità: una sioux dell'est moglie di un algonchino o viceversa. Il secondo paio di mocassini per ragazza (Fig. 3) è in pelle di daino con decorazioni di ciuffetti di peli di alce. Sono classici mocassini Uroni-Lorette, eseguiti dalle ragazze native che facevano capo al collegio di Notre-Dame-de-Lorette a nord di Quebec Ville, gestito dalle Suore Orsoline francesi. Dobbiamo ancora a Giuseppe Bigeschi la presenza in Museo di un raro manufatto dei Dakota (Sioux dell'est). Si tratta di una pipa cerimoniale, una delle poche sopravvissute alla dispersione dei Sioux dell'Est, espulsi in massa dal Minnesota a seguito della rivolta dell'estate del 1862 contro i coloni bianchi che stavano appropriandosi delle terre loro assegnate lungo il fiume. All'epoca in

cui la pipa fu raccolta, la nazione Dakota era suddivisa in quattro grandi comunità: Mdewakanton, Wahpeton, Wahpekute e Sisseton e non aveva ancora subito decurtazioni territoriali importanti.

Il fornello di questa pipa, con la sua forma a imbuto, è un manufatto realizzato nello stile classico dell'epoca, ricavato da un singolo blocco di 'pietra rossa da pipa', definita *catlinite* dal nome di George Catlin, pittore statunitense divenuto famoso per i suoi ritratti di personaggi e costumi della realtà indiana. La pietra è friabile e facile da lavorare e viene ancora oggi prelevata da una cava a cielo aperto situata al confine tra il Minnesota del sud-ovest ed il Dakota del Sud (*Pipestone National Monument*).

Il cannello e il fornello di pipe di questo tipo venivano congiunti solo in circostanze cerimoniali: sanzionare e dare inizio alle ostilità, ratificare un accordo, rendere omaggio a

to the culture of both the Eastern Dakota and the Western Algonquin: peoples who lived south-west of the Great Lakes in the early 1800s. It is likely the work of an indigenous craftsman with dual nationality: an Eastern Sioux wife of an Algonquin or vice versa. The second pair of girls' moccasins (Fig. 3) is made of buckskin with moose hair tufts as decorations. They are classic Huron-Lorette moccasins made by native girls in the Notre-Dame-de-Lorette College north of Québec City run by the French Ursuline Sisters. Giuseppe Bigeschi is also responsible for the pres-

ence in the museum of a rare Dakota (Eastern Sioux) artefact. It is one of the few ceremonial pipes to have survived the dispersion of the Eastern Sioux, expelled en masse from Minnesota following the revolt in the summer of 1862 against the white settlers who were dispossessing them of their lands along the river. At the time the pipe was collected, the Dakota nation was divided into four large communities, the Mdewakanton, Wahpeton, Wahpekute and Sisseton, and had not yet suffered major territorial losses. The funnel-shaped bowl of the pipe



Fig. 2 Mocassini tipici delle culture sioux-orientali o algonchino-occidentali. Pelle di cervo scamosciata, aculei di porcospino, perline tubolari di conchiglie, coni di latta, peli d'alce. Anteriori al 1800; ovest dei Grandi Laghi (Collezione Giuseppe Bigeschi, 1828, cat. 225).

Fig. 2 Typical moccasins from eastern Sioux or western Algonquians cultures. Tanned deerskin, porcupine quills, tubular shell beads, tin cones, and moose hairs. Prior to 1800, west of the Great Lakes (Giuseppe Bigeschi collection, 1828, cat. no. 225).



Fig. 3 Splendido paio di mocassini per ragazza, di pelle di daino con decorazioni di ciuffi di peli di alce. Anteriori al 1828. Uroni-Lorette, Quebec, Canada (Raccolta Giuseppe Bigeschi, 1828, cat. 227).

Fig. 3 Beautiful pair of moccasins for a girl, made of buckskin with tuft of moose hair for decorations. Prior to 1828. Huron of Lorette, Quebec, Canada (Giuseppe Bigeschi collection, 1828, cat. no. 227).

was made in the classic style of the time, carved from a single block of 'red pipestone', called catlinite after George Catlin, an American painter who became famous for his depictions of Indian peoples and customs. The stone is friable and easy to work, and is still excavated from an open quarry on the border between south-western Minnesota and South Dakota (Pipestone National Monument). The stem and bowl of this type of pipe were joined only in ceremonial circumstances: to sanction and begin hostilities, to ratify an agreement, to pay tribute to illustrious people

invited to the smoking ceremony. In addition, when given as a gift and accepted, the pipe became a symbol of peace, friendship and mutual esteem.

L. Borg de Balzan was one of the many scholars, collectors and experts who collaborated in various ways with Paolo Mantegazza in finding the objects that went on to form the ethnographic collection of the Museum of Anthropology and Ethnology throughout the second half of the 19th century. A French national, he was born in Malta in 1812, just two years before the end of Napoleon's oc-



Fig. 4 Gambali dei Cavalieri dell'Alce, completi di zoccoli, ricavati dalle zampe anteriori di cervo nordamericano (*wapiti*), denominato localmente 'alce' (*Cervus canadensis*). Perline, piccoli coni di latta, crini di cavallo. Anteriori al 1880. Lakota, Nord o Sud Dakota (Collezione Borg de Balzan, 1894, cat. 6808 e 6809).

Fig. 4 Elk Dreamers' Society leggings including shoes, made from the front legs of a species of North American deer (*wapiti*) locally known as elk (*Cervus canadensis*). Beads, small tin-cones, horse-hair. Prior to 1880. Lakota, North or Southern Dakota (Borg de Balzan collection, 1884, cat. no. 6808 and 6809).

cupation of the island, which later became a British protectorate. As a young man, he was the French Vice-Consul in New York, dealing with diplomatic activities and business matters. He accumulated a considerable fortune and thus was able to move to Florence to embrace the arts and collecting. Through him the museum acquired 53 North American artefacts, 40 of which were purchased at auction for 150,00 Liras while the remaining 13 were donated.

Thanks to Borg de Balzan the museum possesses three very rare Lakota (North or South Dakota) specimens dating to before 1880: thus far there have been no reports of similar items in other public or private collections. They are three leggings (two paired, one unpaired) complete with hooves, made from the front limbs of a type of North American deer (*wapiti*) known locally as 'elk'

personalità illustri invitandole alla cerimonia del fumo. Inoltre, allorché offerte in dono venivano accettate, diventavano simbolo di pace, di amicizia e di reciproca stima.

Tra i numerosi studiosi, collezionisti ed esperti, che a vario titolo collaborarono con Paolo Mantegazza nel reperimento degli oggetti che durante tutta la seconda metà dell'Ottocento andarono a formare le collezioni etnografiche del Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, emerge la figura di L. Borg de Balzan.

Di nazionalità francese, nacque a Malta nel 1812, appena due anni prima della fine dell'occupazione dell'isola da parte dell'esercito napoleonico, che divenne in seguito protettorato britannico. Fu viceconsole di Francia a New York durante gli anni giovanili dedicandosi alle attività diplomatiche e agli affari, accumulando una cospicua fortuna grazie alla quale poté trasferirsi a Firenze per dedicarsi alle arti e al collezionismo. Per suo tramite giunsero in Museo 53 manufatti del Nordamerica, 40 dei quali furono acquistati all'asta per 150,00 Lire e i restanti 13 furono donati.

Proprio a Borg de Balzan si devono tre reperti Lakota (Nord o Sud Dakota), anteriori al 1880, rarissimi: a tutt'oggi non si ha notizia di manufatti simili giacenti in altre collezioni pubbliche o private. Si tratta di tre gambali (due appaiati, uno spaiato) completi di zoccoli, ricavati dalle zampe anteriori di un genere di cervo nordamericano (*wapiti*), denominato localmente 'alce' (*Cervus canadensis*) (Fig. 4). Foderati di tela di cotone bianca e blu e orlati con panno, i gambali sono decorati con perline, piccoli coni di latta e crini di cavallo e venivano indossati nel corso della 'Danza dei Sognatori dell'Alce', rito an-

(*Cervus canadensis*) (Fig. 4). Lined with blue and white cotton canvas and trimmed with cloth, the leggings are decorated with beads, small tin cones and horse hair; they were worn during the 'Dance of the Elk Dreamers', an ancient rite that also appears in rock pictographs and petroglyphs. The 'Elk Dreamer's Society' included young men of the Cheyenne, Shoshone, Arapaho, Ponka and other northwestern Plains tribes. The main obligation of the members was devotion to females, comparable to that of European medieval knights to defenceless damsels and women: a solemn commitment to do one's utmost (even to the point of abnegation) for the physical safety of all women. From the surviving iconography, we know that in addition to wearing leggings the dancers hid their faces behind leather masks depicting male elk heads while also wearing true horns or

tichissimo che figura anche nelle pittografie rupestri e nei petroglifi. La confraternita dei ‘Sognatori dell’Alce’ (*Elk Dreamer’s Society*) raccoglieva i giovani Cheyenne, Shoshone, Arapaho, Ponka e di altre tribù delle praterie del Nord-ovest. L’obbligo principale degli adepti era la devozione nei confronti del sesso femminile, paragonabile a quella dei nostri cavalieri medioevali per le damigelle e le donne indifese: un impegno solenne ad adoperarsi fino all’abnegazione per la salvezza fisica di tutte le donne.

Dalle iconografie giunteci sappiamo che, oltre a indossare i gambali, i danzatori celavano il volto dietro maschere di pelle raffiguranti teste dell’alce maschio, calzando sul capo vere corna o dei ramoscelli simulativi. Il rito era praticato da quasi tutti i popoli delle Praterie e delle Pianure. Gli ultimi che continuarono a solennizzarlo furono però i Lakota: l’ultima danza storicamente documentata risale al 1882.

Un paio di racchette da neve da bambino Cree, del Canada orientale, entrarono in Museo nel 1876 grazie all’intercessione di Enrico Hillyer Giglioli, che le ottenne probabilmente dalla Smithsonian Institution e le cedette al Museo di Firenze in cambio di alcuni crani di primati (Fig. 5). L’eccezionalità della manifattura e la difficoltà di reperire oggetti simili nelle collezioni museali, fanno di queste racchette da neve un pezzo raro, se non unico. La loro straordinarietà doveva essere stata notata già dal Giglioli il quale, pur essendo zoologo di formazione, coltivò per tutta la vita un grande interesse per gli studi antropologici ed etnografici, interesse che aveva ereditato dal padre, docente di antropologia all’Università di Pisa e che aveva poi alimentato partecipando al viaggio della



‘Magenta’ (primo ‘viaggio intorno al mondo’, compiuto nel 1865). Giglioli strinse importantissimi legami di amicizia e di pensiero scientifico con i maggiori antropologi italiani, da de Filippi fino a Paolo Mantegazza, di cui fu assiduo collaboratore. Egli credè, a partire dalla raccolta privata di oggetti etnografici fatta durante il viaggio della Magenta, una collezione etnografica corredata da una raccolta fotografica e da una biblioteca specializzata, che già nel 1888 si imporrà nel panorama degli studi del settore come una delle maggiori mai realizzate.

Un altro nucleo di oggetti interessanti fu donato al Museo dal medico e patriota piemontese Paolo De Vecchi (1847-1931), che nel 1900 viaggiò in Alaska e lungo la costa occidentale del Nordamerica. Molti degli oggetti da lui collezionati furono poi donati al Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino ma alcuni, grazie all’amicizia che le-

Fig. 5 Racchette da neve per bambino di legno, tendini, nappine di lana, pitture naturali. Cree, Canada Orientale (Collezione Enrico Hillyer Giglioli, 1876, cat. 884).

Fig. 5 Snowshoes for children made of wood, sinews, wool tassels, natural paint. Cree, Eastern Canada (change by Enrico Hillyer Giglioli collection, 1876, cat. no. 884).

similar-looking twigs on the head. The rite was practised by almost all the peoples of the Prairies and Plains, although the Lakota were the last to celebrate it: the last historically documented dance took place in 1882.

A pair of Cree children’s snowshoes from eastern Canada came to the museum in 1876 through the intercession of Enrico Hillyer Giglioli, who probably obtained them from the Smithsonian Institution and gave them to the Florentine museum in exchange for some primate skulls (Fig. 5). The exceptional craftsmanship and the difficulty in finding similar objects in museum collections make these snowshoes a rare, if not unique, specimen. Their extraordinary nature must have been noted by Giglioli who, although trained as a zoologist, cultivated a great interest in anthropological and ethnographic studies throughout his life. He inherited

this interest from his father, an anthropology professor at the University of Pisa, and nourished it while participating in the voyage of the *Magenta* (the first ‘trip around the world’ made in 1865). Giglioli formed important bonds of friendship and scientific thought with the major Italian anthropologists, from de Filippi to Paolo Mantegazza, with whom he was a regular collaborator. Starting with the private collection of ethnographic objects made during the voyage of the *Magenta*, he created an ethnographic collection accompanied by photographs and a specialized library, which in 1888 was one of the greatest ever made in that field of study.

Another group of interesting objects was donated to the museum by the Piedmontese doctor and patriot Paolo De Vecchi (1847-1931), who travelled in Alaska and along



Fig. 6 Raro vestito tradizionale da donna, realizzato con due pelli di alce nordamericana (*Alces alces*), cucito con tendini, decorato con perline bianche e nere. Altipiani del Nord-Ovest (Collezione Paolo De Vecchi, cat. 5047).

Fig. 6 Rare traditional woman dress, made with two skins of North American moose (*Alces alces*), sewn with sinew, and decorated with white and black beads. North-West Plateau (Paolo De Vecchi collection, cat. no. 5047).

gava il De Vecchi a Mantegazza, entrarono a far parte del patrimonio del Museo di Firenze. Tra questi spicca per bellezza e rarità un abito da donna, uno dei migliori vestiti tradizionali delle regioni degli Altipiani pervenutici. È stato realizzato con sole due pelli d'alce nordamericana (*Alces alces*), congiunte ai bordi con tendine animale. Per decorarlo sono state utilizzate unicamente perline a sezione grande (*pony-beads*), os-

sia le prime introdotte tra i nativi. Anche i colori (solo bianco e nero) rivelano che si tratta di uno dei primi rarissimi esemplari rimasti (Fig. 6).

Un altro personaggio che assume notevole importanza nella formazione delle collezioni nordamericane del Museo è Frederick Triebel. Come il padre Otto, Frederick era uno scultore americano di Peoria, Illinois. Tra il 1880 e il 1906 il giovane Triebel ebbe uno studio a Firenze dove produceva marmi e bronzi per il mercato statunitense. Triebel entrò in amicizia con Paolo Mantegazza e, nel corso del lungo soggiorno italiano, donò al museo diversi oggetti dei nativi nordamericani che gli venivano inviati dagli Stati Uniti dai parenti. Il pezzo più importante della sua donazione è senza dubbio una clava spacca crani di granito, montata su di un lungo manico di legno foderato di pelle di cavallo e adornata da penne di civetta (*Athene noctua*), piranga estiva (*Piranga rubra*) e falco pellegrino (*Falco peregrinus*) (Fig. 7). Si tratta dell'emblema della 'Società della mazza di pietra', un'organizzazione militare che ritroviamo in diverse nazioni delle Praterie. Mazze di queste dimensioni così ben conservate, con ancora le appendici originali di penne raccolte in un ciuffo completo, sono rarissime. Grazie alle ricerche effettuate negli archivi fotografici, è emerso che la presente è appartenuta a *Rain-in-the-Face* (*Itano'-gajo* in lingua siouan), uno dei più famosi guerrieri Hunkpapa-Lakota del XIX secolo e ciò rende l'oggetto unico nel suo genere. La mazza fu donata da *Rain-in-the-Face* al signor Charles E. Gooch e ceduta da questi a uno dei fratelli del donatore Frederick Triebel.

La raccolta più importante dal punto di vista numerico e più eterogenea per provenienza geografica è senza dubbio quella donata al Museo nel 1925 da William e Laura King-

the west coast of North America in 1900. Many of the objects he collected were later donated to Turin's Museum of Anthropology and Ethnography but thanks to the friendship between De Vecchi and Mantegazza some of them became part of the Florentine collection. Of particular beauty and rarity is a woman's dress, one of the best surviving traditional garments from the Highlands regions. It was made from two moose skins (*Alces alces*) sewn at the seams with animal tendon. The decoration consists only of large pony beads, i.e. the first ones introduced among the indigenous peoples. The colours (black and white only) also

show that this is one of the first very rare specimens remaining (Fig. 6).

Another person with a very important role in the formation of the North American collections was Frederick Triebel. Like his father Otto, Frederick was an American sculptor from Peoria, Illinois. Between 1880 and 1906, the young Triebel had a studio in Florence where he produced marble and bronze statues for the U.S. market. Triebel befriended Paolo Mantegazza and during his long Italian stay he donated various Native American objects to the museum that had been sent from the United States by



Fig. 7 Clava di granito con lungo manico di legno foderato di pelle di cavallo e adornata di penne di uccelli: emblema della 'società della mazza di pietra', organizzazione militare che coinvolge diverse nazioni delle Praterie. Hunkpapa-Lakota, Nord Dakota (Collezione Frederick Triebel, 1888-90, cat. 6355).

Fig. 7 Stone Club with a long wooden handle covered with horsehide and decorated with bird feathers. This object is the emblem of the 'Stone-Hammer-Society', a warriors' society, which is found in various nations of the Prairies and Plains. Hunkpapa-Lakota, North Dakota (Frederick Triebel collection, 1888-90, cat. no. 6355).



Fig. 8 Cestino di finissime fibre vegetali eseguito con la tecnica 'a matassa', presenta un design a tre colori, penne di quaglia e ciuffi di lana rossa. Yokut, California centrale, 1900 circa (Collezione Kingsmill Marrs, 1925, cat. 20006).

Fig. 8 Baskets of very fine plant fibers made with the coiled technique, has a three-colored design, with quail feathers and tufts of red wool. Yokut, Central California (Kingsmill Marrs collection, 1925, cat. no. 20006).

smill Marrs. Essa comprende mirabili esempi dell'arte dell'intreccio praticata dai popoli del-

la California Pomo, Chumash, Yurok, Yokut (Fig. 8), alcuni oggetti Diné (Navajo) e Hopi

relatives. The most important piece is undoubtedly a granite-headed war club with a long wooden handle covered with horse leather and adorned with owl (*Athene noctua*), summer tanager (*Piranga rubra*) and peregrine falcon (*Falco peregrinus*) feathers (Fig. 7). It was the emblem of the 'Stone War Club Society', a military organization found in various Plains Indian nations. Clubs of this size so well preserved and still with the original feathers gathered in a complete tuft are very rare. Studies carried out in the photographic archives indicate that the club belonged to Rain-in-the-Face (*Itano'-gajo* in the Sioux language), one

of the most famous Hunkpapa-Lakota warriors of the 19th century, and this makes the object one of a kind. The war club was given by Rain-in-the-Face to Mr. Charles E. Gooch and sold by him to one of the brothers of the donor Frederick Triebel.

The most important collection in terms of number of items and variety of geographical provenance is undoubtedly the one donated to the museum in 1925 by William and Laura Kingsmill Marrs. It includes wonderful examples of the art of basketry practised by the California peoples the Pomo, Chumash, Yurok and Yokut (Fig. 8), as well as



Fig. 9



Fig. 10

Fig. 9 Mattonelle di terracotta raffiguranti due spiriti adiutori (*Katsinam*). Anteriori al 1925, Hopi, Arizona (Collezione Kingsmill Marrs, 1925, cat. 20014, 20015).

Fig. 9 Hopi tiles that represent two helper spirits (*Katsinam*). Previous to 1925. Arizona (Kingsmill Marrs collection, 1925, cat. no. 20014, 20015).

Fig. 10 Coperta-mantello di lana grezza filata a fuso, con motivi geometrici di losanghe rosse e nere (simbolo del diamante) e croci uncinata nere su fondo bianco (simbolo del sole). Diné (Navajo), Arizona (Collezione Kingsmill Marrs, 1925, cat. 20133).

Fig. 10 Cloak-blanket made of raw hand-spun wool with black and red rhombs (diamond symbols) and swastikas on a white background (sun symbol). Diné (Navajo), Arizona (Kingsmill Marrs collection, 1925, cat. no. 20133).

(Figg. 9, 10) diversi oggetti dei Popoli delle Pianure e un nucleo di interessanti manufatti realizzati nella comunità Mdewakanton-Dakota (Sioux dell'est) di Birch Coulee (Fig. 11).

Le collezioni etnografiche nordamericane del Museo di Storia Naturale di Firen-

some Diné (Navajo) and Hopi objects (Figs. 9, 10), various Plains Indian objects and a group of interesting artefacts made in the Mdewakanton-Dakota (Eastern Sioux) community of Birch Coulee (Fig. 11).

The museum's North American ethnographic collections also include a group of Inuit artefacts collected at Angmassalik (eastern Greenland) in 1931-32 by Therkel Mathiassen and obtained from the Ethnography Museum in Copenhagen in exchange for items from the Horn of Africa. Other Inuit objects were purchased from antique dealers and private collectors, including Giuseppe Bellenghi (Faenza 1844 - Florence 1902), guitarist, composer and founder of the Forlivesi music publisher in Florence, and the married couple of English ethno-antiquarians and collectors William Downing and Eva Webster, who sold some important Ka-

ze comprendono inoltre un nucleo di reperti inuit raccolti ad Angmassalik (Groenlandia orientale) nel 1931-32 da Therkel Mathiassen e ottenuti dal Museo etnografico di Copenaghen in cambio di manufatti del corno d'Africa; alcuni oggetti acquistati da antiquari e collezionisti privati, tra i quali ricordiamo Giuseppe Bellenghi, (Faenza 1844 - Firenze 1902), chitarrista, compositore e fondatore della Casa Editrice musicale Forlivesi di Firenze, i coniugi etno-antiquari e collezionisti inglesi William Downing ed Eva Webster, dai quali furono acquistati alcuni importanti oggetti kaniangmiut (Inupiaq dell'Alaska nord-occidentale) (Fig. 12).

Per la consistenza numerica, la qualità e la rarità dei manufatti che le compongono, le collezioni etnografiche del Nord America conservate presso il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze vanno a completare un già ricco patrimonio nazionale, che annovera raccolte prestigiose quali quella conservata presso i Musei Vaticani, quella custodita presso il Museo Castello D'Albertis di Genova, la collezione che troviamo presso il Museo Civico Etnografico Giovanni Podenzana di La Spezia, quella del Museo Civico di Scienze Naturali 'Enrico Caffi' di Bergamo e la raccolta di Antonio Spagni del Museo Civico Etnografico di Reggio Emilia e costituiscono un prezioso patrimonio documentario che consente di apprezzare la varietà e la ricchezza delle culture native americane e di ripercorrere la tragedia del loro incontro con l'uomo bianco.

nianigmiut (Inupiaq, north-western Alaska) items (Fig. 12).

Because of the number, quality and rarity of the artefacts, the North American ethnographic collections of the Museum of Natural History of the University of Florence add to an already rich national patrimony of prestigious collections such as those housed in the Vatican Museums, the Museum of World Cultures in the D'Albertis Castle in Genoa, the 'Giovanni Podenzana' Museum of Ethnography in La Spezia, the 'Enrico Caffi' Museum of Natural Sciences in Bergamo and the Antonio Spagni collection in the Ethnography Museum in Reggio Emilia. These collections constitute a valuable documentary heritage which allows us to appreciate the variety and richness of the North American indigenous cultures and to reflect on the tragedy of their encounter with the white man.



Fig. 11 Otre di vimini, realizzato con i terminali dei rami del salice piangente avvolti con steli di *Martynia (Martynia proboscidea)*. Decorazioni di figure umane e geometriche. Apache, Arizona del Sud (Collezione Kingsmill Marrs, 1925, cat. 19958).

Fig. 11 Olla basket, made with weeping willow branches wrapped with devil's claw (*Martynia proboscidea*). Decorated with human and geometric figures. Apache, southern Arizona (Kingsmill Marrs collection, 1925, cat. no. 19958).



Fig. 12 Calzoncini cerimoniali di pelliccia di foca, indossati dagli uomini durante i giochi e le prove di agilità che si svolgevano durante i raduni invernali (*World Eskimo-Indian Olympics*). Inuit, Angmassalik, Groenlandia orientale. Anteriori al 1931 (Collezione Therkel Mathiassen, 1931-32, cat. 28779).

Fig. 12 Ceremonial shorts made of seals-fur worn by men for the games and tests of agility that took place during winter gatherings (*World Eskimo-Indian Olympics*). Inuit, Angmassalik, Eastern Greenland. Previous to 1931 (Therkel Mathiassen collection, 1931-32, cat. no. 28779).

Donazione Kingsmill Marrs

Kingsmill Marrs donation

Monica Zavattaro

Tra le collezioni di oggetti prodotti dalle culture del Nordamerica è di notevole interesse una raccolta molto eterogenea di 174 manufatti provenienti da culture diverse: dai Navajo del Sud-ovest ai Penobscot del Nordest, dai popoli della California a quelli delle Pianure e della regione dei Grandi Laghi. Questa collezione fu donata al Museo nel 1925 dalla signora Laura Kingsmill Marrs. Recenti ricerche svolte sull'insieme delle collezioni di manufatti nordamericani posseduti dal Museo hanno fatto luce sull'origine di questa donazione, che è risultata provenire dalla più ampia collezione formata dal vescovo Henry Benjamin Whipple, fondatore della comunità di Birch Coulee in Minnesota. Questa comunità nacque in seguito all'esilio di un piccolo gruppo di Mdewakanton che, guidato dall'anziano capo Good Thunder, tornò a insediarsi in una porzione del proprio ex territorio, nel sud-ovest dell'attuale stato del Minnesota, 21 anni dopo l'insurrezione contro i coloni bianchi che avevano usurpato quelle terre. La comunità di Birch Coulee fu costituita nel 1883 ed era situata nei pressi della missione della chiesa episcopale di Santa Cornelia. Qui, il vescovo Henry Benjamin Whipple, con l'aiuto di alcuni rappresentanti della chiesa episcopale giunti da New York, istituì un centro educativo dove le donne ed

i ragazzi e ragazze Dakota iniziarono a produrre piccoli oggetti della loro cultura materiale, che venivano poi proposti sul mercato dei *souvenirs* nelle grandi città dell'est degli Stati Uniti quali New York, Boston, Filadelfia, Baltimora. Whipple era conosciuto anche al di fuori del Minnesota per la sua dedizione al benessere degli indiani d'America e per il suo lavoro missionario tra i Ojibwa e i Dakota (Fig. 13). La donatrice Laura Norcross Kingsmill Marrs era una parente acquisita del vescovo Whipple (era sposata con William Kingsmill Marrs, fratello di Evangeline Marrs, seconda moglie di Whipple). I coniugi William e Laura Kingsmill Marrs si stabilirono a Firenze nel 1905, dove lui morì nel 1912 e lei nel 1926 dopo aver donato, nel 1925, la preziosa collezione di oggetti americani all'allora Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia. Tra i manufatti più interessanti si trovano mirabili esempi dell'arte dell'intreccio praticata dai popoli della California Pomo, Chumash, Yurok, Yokut. L'esemplare n. 20009 è il classico cestino da ringraziamento dei Pomo, ornato sul bordo da una catena di dischetti della conchiglia di *Tridacna* che si ripetono sul manico e lungo i pendenti, completati all'estremità con scaglie della conchiglia di *Haliotis*. Tra gli oggetti dell'area culturale del Sud-ovest due coperte Diné (Navajo) di lana naturale con

Of considerable interest among the objects representing the indigenous cultures of North America is a very heterogeneous collection of 174 artefacts from various tribes: from the Navajo of the southwest to the Penobscot of the northeast, from the peoples of California to those of the Plains and the Great Lakes. The collection was donated to the museum in 1925 by Mrs. Laura Kingsmill Marrs. Recent research on all the museum's North American collections has shed light on the origin of this donation, which derived from the larger collection put together by Bishop Henry Benjamin Whipple, founder of the Birch Coulee community in Minnesota. This community was founded after the exile of a small group of Mdewakanton who, led by the elderly Chief Good Thunder, returned to settle in a portion of their former territory in the southwest of the present state of Minnesota, 21 years after the insurrection against the white settlers who had usurped their land. The Birch Coulee community was formed in 1883

and was located near the mission of the Santa Cornelia Episcopal Church. With the help of some Episcopal Church representatives from New York, Bishop Whipple established an educational centre where the Dakota women and children began to produce small objects of their material culture to be sold as souvenirs in the large cities of the eastern United States such as New York, Boston, Philadelphia and Baltimore. Whipple was also known outside of Minnesota for his dedication to the welfare of the American Indians and for his missionary work among the Ojibwa and Dakota (Fig. 13). The donor Laura Norcross Kingsmill Marrs was a relative by marriage of Bishop Whipple (she was the wife of William Kingsmill Marrs, brother of Evangeline Marrs, Whipple's second wife). William and Laura Kingsmill Marrs settled in Florence in 1905, where he died in 1912 and she in 1926 after donating the valuable collection of American artefacts to the then National Museum of Anthropology and Ethnology in 1925. Among the most



Fig. 13

decorazioni simboliche e due mattonelle di terracotta degli Hopi dell'Arizona. Le mattonelle raffigurano due *Katsinam*, spiriti adiutori intermediari tra gli umani ed il divino. Queste sono ancora oggi realizzate dagli Hopi amalgamando diverse qualità di creta locale. Gli spiriti sono raffigurati anche con maschere che vengono indossate durante le cerimonie dai danzatori o con statuette scolpite nella radice di pioppo, definite dai bianchi 'bambole kachina'. Alla stessa collezione appartengono pure diversi oggetti dei Popoli delle Pianure, tra i quali sono degni di nota la borsa da medicina Hunkpapa-Lakota e la borsetta da donna di pelle di daino e perline. Le borse-medicina non erano usate per conservare medicine, infusi o erbe, ma oggetti mnemonici spesso di piccole dimensioni, che si usavano nel corso di elaborati riti

interesting specimens are wonderful examples of the art of basketry practised by the Californian peoples the Pomo, Chumash, Yurok and Yokuts.

Specimen no. 20009 is the classic Pomo thanksgiving basket, decorated on the edge with a chain of disks made from *Tridacna* clamshells, repeated on the handle and along decorative pendants completed at their end with flakes of abalone (*Haliotis*) shell. Objects of the Southwest cultural heritage include two Diné (Navajo) natural wool blankets with symbolic decorations and two terracotta tiles of the Hopi of Arizona. The tiles depict two *Katsinam*, helper spirits that mediate between humans and the divine. They are still made by the Hopi by mixing different qualities of local clay. These spirits



Fig. 14

propiziatori o divinatori. La borsetta da donna è un tipico ornamento personale femminile usato ancora oggi a completamento dei costumi tradizionali (Fig. 14). Le sei croci disposte simmetricamente ai lati rappresentano le sei maggiori stelle delle Pleiadi

are also represented by masks worn by dancers during ceremonies or by figurines carved out of poplar root, called 'kachina dolls' by the whites. Other specimens in the collection are various Plains Indian objects, including the Hunkpapa-Lakota medicine bag and the women's bag made of buckskin and beads. The medicine bags were not used to store medicines, infusions or herbs, but rather mnemonic objects (often of small size) used during elaborate propitiatory or divinatory rites. The woman's bag is a typical feminine personal adornment still used to complete the traditional costumes (Fig. 14). The six crosses arranged symmetrically on the sides represent the six major stars of the Pleiades visible to the naked eye in the northern hemisphere: a recurring motif in crafts

Fig. 13 Giocattolo che riproduce una culla *porte-enfant*, eseguito dalle ragazze della comunità nativa Mdewakanton-Dakota (Sioux dell'est), denominata Birch Coulee, Minnesota (Collezione Kingsmill Marrs, 1925, cat. 19979).

Fig. 13 Toy simulating a *porte-enfant* cradle, made by native girls of the Mdewakanton-Dakota (Eastern Sioux) community, called Birch Coulee, Minnesota (Kingsmill Marrs collection, 1925, cat. no. 19979).

Fig. 14 Borsetta decorativa in uso tra le donne delle Pianure e delle Praterie. Pelle di daino a concia naturale, filo commerciale, perline, 1915 circa (Collezione Kingsmill Marrs, 1925, cat. 20136).

Fig. 14 Woman's pouch in use among peoples of the plains and prairies. Native tanned doeskin, commercial yarn, beads, 1915 ca. (Kingsmill Marrs collection, 1925, cat. no. 20136).

Fig. 15 Borsa-bandoliera, complemento dell'abbigliamento maschile, realizzata con materiali riciclati: velluto, stoffa, panno, fettuccia e fiocchi di lana, decorata con perline di piccole sezioni, 1910 circa. Chippewa/Ojibwa, Minnesota (Collezione Kingsmill Marrs, 1925, cat. 20127).

Fig. 15 Bandolier-bag, accessory to male apparel, made with recycled materials: velvet, fabric, cloth, ribbons and flakes of wool, decorated with seed-beads, 1910 ca. Chippewa/Ojibwa, Minnesota (Kingsmill Marrs collection, 1925, cat. no. 20127).



Fig. 16 Pipa composta dal fornello in catlinite a forma di cavallo al galoppo, realizzato dagli artigiani della comunità Mdewakanton. Il cannello con incisi motivi floreali non è di manifattura nativa. Birch Coulee, Minnesota (Collezione Kingsmill Marrs, 1925, cat. 19987 e 19998).

Fig. 16 Pipe composed of a catalinite pipestone bowl in the form of a galloping horse, made by Mdewakanton community artisans. The blowpipe with floral motifs engraved, is not of native manufacture. Birch Coulee, Minnesota (Kingsmill Marrs collection, 1925, cat. no. 19988 and 19998).



visibili ad occhio nudo nella porzione dell'emisfero boreale: motivo ricorrente in molti lavori artigianali dei Nativi del Nord America. La collezione donata da Laura Kingsmill Marrs comprende anche un nucleo di interessanti manufatti realizzati all'interno della comunità di Birch Coulee (Fig. 15). Queste manufatture rappresentano il risultato della acculturazione che avveniva all'interno delle missioni fondate dai bianchi e che si esprimeva nella produzione di manufatti 'meticci', nei quali lo stile e gli elementi decorativi tipici della cultura nativa si mescolavano con

quelli di evidente provenienza europea. Un bell'esempio di questo meticcio culturale è dato dalle pipe n. 19987 e 19988 (Fig. 16), dove i fornelli di catlinite sono di manifattura nativa mentre i cannelli intagliati e dipinti con motivi floreali sono stati realizzati da un artigiano europeo, forse uno dei tanti membri aderenti alla chiesa episcopale che su richiesta del vescovo Henry B. Whipple si avvicendarono a Birch Coulee per istruire i giovani artigiani Dakota a realizzare oggetti accattivanti e più apprezzabili per il mercato dell'oggettistica urbana.

of North American indigenous peoples. The collection donated by Laura Kingsmill Marrs also includes some interesting artefacts made in the Birch Coulee community (Fig. 15). They were the result of acculturation occurring within the missions founded by whites, expressed as the production of 'hybrid' objects in which the style and decorative elements typical of the indigenous culture were mixed with those of obvious European origin. Good ex-

amples of this cultural hybridization are pipes (cat. 19987 and 19988) (Fig. 16) in which the catalinite bowls were of native manufacture and the carved stems painted with floral motifs were made by a European craftsman. Perhaps he was one of the many members of the Episcopal Church summoned to Birch Coulee by Bishop Whipple to teach young Dakota craftsmen to make eye-catching items for the urban market.

Inuit

Inuit

Monica Zavattaro

Il popolo degli Inuit, che abita le regioni costiere e insulari artiche e subartiche dell'America settentrionale, insieme agli Eskimo e agli Aleuti dell'Alaska e ai Kalaallit della Groenlandia, rappresentano una testimonianza della straordinaria adattabilità della cultura umana alle estreme condizioni di vita offerte dall'ambiente naturale di quelle latitudini. Le collezioni etnografiche del Museo ben riflettono questa capacità di adattamento e consentono di identificare i tratti caratteristici di queste culture del nord del mondo, che più di altre si sono plasmate rispondendo alle sollecitazioni ambientali.

Oltre agli antichi oggetti inuit raccolti durante il terzo viaggio di James Cook, dei quali si è già scritto, i manufatti artici più antichi sono tre abiti realizzati con strisce di intestino di tricheco dagli abitanti delle isole Aleutine, arcipelago che prolunga nell'Oceano Pacifico l'estrema propaggine meridionale dell'Alaska.

Si tratta di un abito cerimoniale chiamato *kamleika* (Fig. 17), indossato solo dai nota-

The Inuit people, who live in the Arctic and sub-Arctic coastal regions and islands of North America, together with the Eskimos and Aleuts of Alaska and the Kalaallit of Greenland, are testimony to the extraordinary adaptability of human culture to the extreme living conditions at those latitudes. The Museum's ethnography collections well reflect this adaptability and they allow us to identify the characteristic traits of these northern cultures, which more than others have been moulded by environmental stresses.

In addition to the ancient Inuit objects collected during James Cook's third voyage discussed in a previous article, the earliest Arctic artefacts are three garments made with strips of walrus intestine by the inhabitants of the Aleutian Islands, a Pacific Ocean archipelago extending from the southern part of Alaska. They are a ceremonial robe called *kamleika* (Fig. 17), only worn by tribal leaders during ceremonies and official meetings with colonial representa-



Fig. 17 Particolare di un *kamleika*, abito cerimoniale fatto con strisce di budello di tricheco, bordato di penne di uccello, ciuffetti di lana e lunghi peli di bue muschiato. Isole Aleutine, Alaska, 1860 circa (Collezione Giuseppe Bellenghi, 1871, cat. 39a).

Fig. 17 Detail of a *kamleika*, ceremonial dress made from walrus gut bordered with bird feathers, woolen tufts and long muskox hairs. Aleutian Islands, Alaska, 1860 ca. (Giuseppe Bellenghi collection, 1871, cat. no. 39^a).

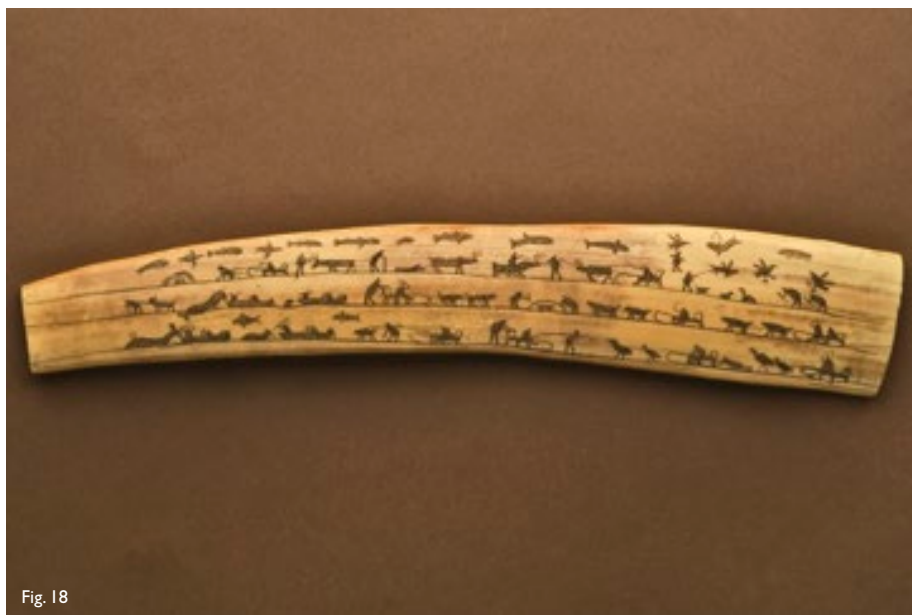


Fig. 18



Fig. 19

bili tribali nel corso di cerimonie e negli incontri ufficiali con i rappresentanti coloniali o i mercanti russi e due *parka*, portati dai cacciatori che si muovevano a bordo dei *qayaq*, le tipiche canoe monoposto. Data la perfetta impermeabilità del materiale con cui sono realizzati, questi indumenti risultano ideali per proteggere efficacemente il corpo dalle intemperie. Sono decorati con ciuffi di lana, peli di bue muschiato e penne di strolaga (*Gavia arctica*), furono acquistati nel 1871 da Giuseppe Bellenghi, musicista toscano molto popolare tra la metà e la fine del 1800.

Nel 1897 il Museo acquistò dai coniugi collezionisti inglesi William Downing ed Eva Webster due tavolette narrative dei Kanianigmiut (Inupiaq) dell'Alaska nord-occidentale (Fig. 18). Ricavate dalla sezione longitudinale di una zanna di tricheco, le tavolette presentano, sul davanti e sul retro, incisioni che narrano scene di caccia, di pesca e di vita quotidiana dei villaggi. Le incisioni narrative venivano effettuate con un trapano ad arco: il perno, fornito alla base di una punta metallica, era trattenuto tra le labbra mentre il movimento dell'archetto produceva la rotazione e la conseguente scalfittura del materiale da incidere. Le figure così ricavate venivano in seguito annerite per fumigazione. È sorprendente come con attrezzi così rudimentali gli artigiani nativi riuscissero a produrre oggetti così finemente lavorati! (Fig. 19)

tives or Russian merchants, and two *parkas*, worn by hunters aboard their *qayaq*, the typical single-seat canoe. The perfect impermeability of the material with which they were made rendered these garments ideal to protect the body from the elements. They are decorated with wool tufts, musk ox hair and Arctic loon (*Gavia arctica*) feathers. They were purchased in 1871 by Giuseppe Bellenghi, a Tuscan musician very popular in the middle to late 1800s.

In 1897, the Museum acquired two narrative tablets of the Kanianigmiut (Inupiaq) of north-western Alaska (Fig. 18) from a married couple of English collectors William Downing and Eva Webster. Made from the longitudinal section of a walrus tusk, the tablets have engravings on the front and back depicting scenes of hunting, fishing and daily life in the villages. The narrative engravings were made with a bow drill: the spindle, provided at the base with a metal tip, was held between the lips while the movement of the bow produced the

La collezione proveniente dai popoli del ghiaccio comprende inoltre un insieme di manufatti groenlandesi che arrivarono in Museo nel 1933, in seguito ad uno scambio effettuato con il Museo di Copenaghen, che ricevette dal Museo di Firenze oggetti etnografici dell'Etiopia e della Somalia. La collezione fu realizzata dall'archeologo danese Therkel Mathiassen durante una campagna di scavi svoltasi ad Ammassalik, nella Groenlandia orientale ed è composta da cinquantotto oggetti della cultura Kalaallit. Tra questi, si notano due calzoncini di pelle di foca, che venivano indossati dai giovani uomini nel corso dei raduni invernali, durante i quali si davano spettacoli di lotta e di destrezza fisico-muscolare. In un ambiente nel quale l'agilità e la forza sono qualità fondamentali per la sopravvivenza, i giovani inuit, vestiti unicamente dei pantaloncini, si esibivano in esercizi di lotta libera dinanzi a platee di spettatori radunatesi all'interno di un grande igloo costruito per l'occasione o, più tardi, all'interno di grandi caseggiati di legno definiti *khazim*. Dal 1961, questi raduni delle popolazioni dell'artico sono stati formalizzati in un evento annuale chiamato *World Eskimo-Indian Olympics*, e si svolgono ancora oggi.

Tra gli oggetti ricevuti dal Museo di Copenaghen, uno dei più significativi della cultura di Ammassalik è un propulsore di legno di abete e osso di balena, finemente decorato con figurine zoomorfe scolpite nell'avorio di tricheco: foche, trichechi e un narvalo costituiscono la parte centrale della

rotation and consequent engraving of the material. The resulting figures were then blackened with smoke. It is amazing how the indigenous craftsmen were able to produce such finely worked items with such rudimentary tools! (Fig. 19)

The collection deriving from ice-dwelling peoples also includes some Greenlandic artefacts acquired in 1933 in an exchange with the Ethnography Museum in Copenhagen, which received ethnographic objects from Ethiopia and Somalia. The collection, assembled by the Danish archaeologist Therkel Mathiassen during excavations at Ammassalik in eastern Greenland, consists of 58 items of the Kalaallit culture. Notable are two pairs of sealskin shorts worn by young men during the winter meetings in contests of wrestling and physico-muscular dexterity. In an environment in which agility and strength are essential for survival, the young Inuit, dressed only in shorts, performed wrestling exercises in front of spectators gathered inside a large igloo built for the occasion or, later, inside large wooden buildings called *khazim*. In 1961



Fig. 20

decorazione, mentre al margine compaiono due figure antropomorfe, una maschile e l'altra femminile, propiziatriche della prosperità della famiglia.

Dagli Inuit dell'Alaska provengono alcune piccole sculture d'avorio, donate al Museo all'inizio del 1900 dal medico e studioso piemontese Paolo De Vecchi (Fig. 20). Le sculture raffigurano i tipici animali dell'artico: cani da slitta, orsi polari, volpi, caribù, mammiferi marini; erano scolpiti nell'osso e nell'avorio e destinati a diventare giocattoli per i bambini ma anche oggetti con poteri taumaturgici, in esaltazione dell'importanza del rapporto uomo-animali e del bisogno dell'armonia con le forze della natura che nell'ecosistema artico condizionano notevolmente le possibilità di sopravvivenza.

these gatherings of the Arctic peoples were combined in an annual event called the World Eskimo-Indian Olympics, which is still held today.

One of the most important Kalaallit artefacts from Ammassalik is a spruce wood and whale bone spear-thrower, finely decorated with zoomorphic figurines carved in walrus ivory: seals, walruses and a narwhal make up the central part of the decoration, while two anthropomorphic figures (one male, the other female) propitiatory of the family's prosperity appear at the edges.

The Inuit of Alaska are represented by some small ivory sculptures donated to the Museum in the early 1900s by the Piedmontese physician and scholar Paolo De Vecchi (Fig. 20). The sculptures depict typical Arctic animals: sled dogs, polar bears, foxes, caribou, marine mammals. Carved in bone and ivory, they were used as toys for children but also as objects with healing powers, in exaltation of the importance of the man-animal relationship and the need of harmony with the forces of nature which strongly affect the chances of survival in the Arctic ecosystem.

Fig. 18 Tavoletta d'avorio narrativa, ricavata dalla sezione longitudinale di una zanna di tricheco. Le incisioni narrano scene di caccia e pesca e di ritorno al villaggio. Anteriore al 1880, Kaniangmiut (Inupiaq), Alaska nord-occidentale (Collezione William Downing ed Eva Webster, cat. 7832).

Fig. 18 Narrative ivory tablets made from a longitudinal section of a walrus tusk. The engravings describe hunting, fishing and the return to the village. Prior to 1880, Kaniangmiut (Inupiaq Nations), North-eastern Alaska (William Downing and Eva Webster collection, cat. no. 7832).

Fig. 19 Tamburo sciamanico con membrana di budello, cornice e percussore di legno di deriva, corredato da un *Tupilak*, essere mostruoso fantastico di natura sciamanica. 1900 circa. Inuit, Angmassalik, Groenlandia (Collezione Therkel Mathiassen, 1931-32, cat. 28800 e 28801).

Fig. 19 Shaman's drum with a gut drum-head. The frame and drum-stick are made of driftwood, equipment of *Tupilak*, a shamanistic fantastic monster. Inuit, Angmassalik, Eastern Greenland, 1900 ca. (Therkel Mathiassen collection, 1931-32, cat. no. 28800 and 28801).

Fig. 20 Sette figurine giocattolo in osso e avorio. Le statuine zoomorfe raffiguranti animali dell'Artico americano venivano originariamente scolpite dai padri per i loro bambini. Manifattura inuit anteriore al 1870, Alaska (Collezione Paolo De Vecchi, cat. 5069, 5071, 5072, 5073, 5074, 5075, 5076).

Fig. 20 Seven bone and ivory toy figurines. Originally zoomorphic figurines of the American Arctic animals were carved by fathers for their children. Inuit manufacture prior to 1870, Alaska (Paolo De Vecchi collection, cat. no. 5069, 5071, 5072, 5073, 5074, 5075, 5076).

Gli oggetti americani della raccolta James Cook

The American artifacts of the James Cook collection

Monica Zavattaro

Tra le collezioni che documentano le culture delle regioni artiche e subartiche del Nord America, il Museo possiede un nucleo di una trentina di oggetti che furono raccolti in parte tra le popolazioni delle coste occidentali del Canada e in parte tra gli Inuit dell'Alaska durante il terzo viaggio di esplorazione del Pacifico condotto da Capitano della Marina inglese James Cook. Il diario di bordo di James Cook riferisce che le navi approdarono per una avaria a Nootka Sound (una insenatura già battezzata 'Stretto del Re Giorgio' dallo stesso Cook), sull'Isola di Vancouver nel Canada occidentale, presso il villaggio di Yuquot (oggi Friendly Cove) il 30 marzo 1778 e ripartirono il 26 aprile. È in questo lasso di tempo che deve essersi formata la collezione che oggi si trova presso il Museo. Il viaggio terminò nel 1780, con l'approdo delle navi al molo sul Tamigi. Come arrivarono a Firenze questi cimeli? In un primo tempo, essi furono custoditi da Joseph Banks, direttore della Royal Society, l'accademia nazionale inglese delle scienze. Nel corso dello stesso anno, si trovarono a Londra due inviati di Leopoldo di Lorena, all'epoca Granduca di Toscana e fondatore dell'Imperial Regio Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, uno

dei primi musei scientifici al mondo, del quale l'odierno Museo di Storia Naturale rappresenta la continuità. Il Granduca, grande appassionato di Scienze naturali e desideroso di conferire il massimo prestigio al neonato Museo fiorentino, incaricò Felice Fontana, direttore del Museo e Giovanni Fabbroni, suo assistente, di viaggiare nelle principali città europee in cerca di strumenti scientifici e reperti che potessero andare ad arricchire il patrimonio della nuova istituzione. Il viaggio di Fontana e Fabbroni culminò nel 1780 con una sosta a Londra e fu grazie all'amicizia esistente tra il Fabbroni e Joseph Banks che gli oggetti raccolti durante il terzo viaggio di James Cook furono ceduti al Museo di Firenze. Con ogni probabilità la preziosa collezione si trovava già a Firenze il 9 giugno 1785, giorno in cui, durante l'adunanza della Reale Accademia Fiorentina, fu data lettura dell'elogio del Capitano Cook scritto da Michelangelo Gianetti. Certo è che i manufatti in questione risultano già descritti negli inventari del Regio Museo risalenti al 1802 (Fig. 21).

Gli oggetti inuit furono raccolti durante la sosta effettuata nei pressi dei tre villaggi abitati dagli Inuit-Kaviagmiut ubicati all'epoca sulla terraferma a nord dell'isola di

The Museum's collections documenting the cultures of the Arctic and sub-Arctic regions of North America include about 30 objects collected in part among the peoples of the western coast of Canada and in part among the Inuit of Alaska during the third Pacific voyage of British Navy Captain James Cook. Cook's diary reports that the ships had to be moored for repairs in Nootka Sound (an inlet Cook named 'King George's Sound') on Vancouver Island in western Canada, near the village of Yuquot (now called Friendly Cove), on 30 March 1778 and they departed on 26 April. It is in this period of time that the collection now housed in the Florentine museum must have been formed. The voyage ended in 1780 with the arrival of the ships at the pier on the River Thames. But how did these specimens arrive in Florence? At first they were kept by Joseph Banks, director of the Royal Society, Britain's national academy of sciences. Also in London during the same year were two envoys of Leopold of Lorraine, then Grand Duke of Tuscany and founder of Florence's Imperial Royal Museum of Physics and Natural History, one of the first scientific museums in the world and precursor

of the present-day Museum of Natural History. The Grand Duke, a great lover of Natural Sciences and eager to confer the greatest prestige on the new museum in Florence, commissioned Felice Fontana, the museum director, and Giovanni Fabbroni, his assistant, to travel to the major European cities in search of scientific instruments and specimens that would enrich the patrimony of the new institution. The journey of Fontana and Fabbroni culminated in 1780 with a stop in London and it was thanks to the friendship between Fabbroni and Joseph Banks that the objects collected during James Cook's third voyage were transferred to the Florentine museum. In all likelihood, the valuable collection was already in Florence on 9 June 1785, the day on which a eulogy to Captain Cook written by Michelangelo Gianetti was read during the meeting of the Florentine Royal Academy. What is certain is that the artefacts in question were described in the inventories of the Royal Museum dating to 1802 (Fig. 21).

The Inuit objects were collected during the stay near three villages inhabited by the Inuit-Kaviagmiut then living on the mainland north of Kodiak



Fig. 21 Particolari di una clava da guerra ricavata da una mandibola di balena. L'incisione longitudinale rappresenta il serpente fulminante mentre sul pomello è raffigurato l'uccello del tuono (*Thunderbird*). Nuu-chah-nulth, Canada Occidentale (Collezione James Cook, 1778, cat. 242).

Fig. 21 Details of a whalebone club. The longitudinal incision represents the Lightning Snake, the Thunderbird Snake, the Thunderbird is engraved on the ball-grip. Nuu-chah-nulth, Western Canada (James Cook collection, 1778, cat. no. 242).



Fig. 22



Fig. 23

Fig. 22 Due pettini di legno di cedro usati per pettinare i bambini durante le cerimonie iniziatiche. Nuu-chah-nulth, Canada Occidentale (Collezione James Cook, 1778, cat. 159 e 166).

Fig. 22 Two wooden combs of cedar wood used for combing children during the initiation rituals. Nuu-chah-nulth, Western Canada (James Cook collection, 1778, cat. no. 159 and 166).

Fig. 23 Diadema frontale sciamanico di legno di cedro giallo con legaccio di pelle d'orso. Rappresenta la testa di un'aquila (*Thunderbird*) uno degli animali cui i nativi attribuivano una grande forza spirituale. Nuu-chah-nulth, Canada Occidentale (Collezione James Cook, 1778, cat. 171).

Fig. 23 Shaman frontlet made of yellow cedar wood with a bearskin garter. It represents the head of an eagle (*Thunderbird*) one of the animals that the natives believed to be endowed with great spiritual power. Nuu-chah-nulth, Western Canada (James Cook collection, 1778, cat. no. 171).

Kodiak, popolazioni genericamente definite fino alla fine del ventesimo secolo 'Eskimo del Pacifico'. L'artefatto più interessante è un propulsore per lancio di dardi di legno di tasso, decorato con due perline di vetro azzurro incastonate, definite in gergo 'russian-beads', perline cinesi che i mercanti di pellicce russi portavano dalla Cina, dove andavano a vendere le pelli di lontra di mare acquistate dai cacciatori inuit. È l'unico propulsore di quell'epoca giuntoci decorato con perline, un altro esemplare raccolto pure da

Island, populations generally called 'Pacific Eskimos' until the end of the 20th century. The most interesting artefact is a spear-thrower used to shoot yew wood darts, decorated with two inset blue glass beads (commonly called 'russian-beads'). These were Chinese beads that Russian fur traders brought from China, where they went to sell the sea otter skins they bought from Inuit hunters. This is the only surviving bead-decorated launcher from that time; another specimen also collected by Cook but without beads is in the British Museum.

Cook ma privo di perline è conservato presso il British Museum.

I manufatti raccolti sull'isola di Vancouver appartengono ai Nuu-chah-nulth e comprendono oggetti d'uso come armi e accessori per la pesca, pettini di legno, cappelli da baleniere, dove però l'aspetto funzionale si fonde con quello mitologico e rituale, riflettendo, nei motivi decorativi abilmente intagliati o dipinti, tutta la carica spirituale e artistica della comunità (Figg. 22, 23).

L'opera più bella e significativa di questa collezione è una maschera di legno d'acero canadese (*Acer macrophyllum*) e capelli umani, sulla quale si trovano ancora tracce di pittura naturale marrone-nera (Fig. 24). La maschera raffigura un giovane guerriero defunto e presenta sul retro una robusta barra orizzontale, che i danzatori trattenevano tra i denti nel corso delle cerimonie in onore dei defunti, per meglio assicurarla al volto. Maschere come questa ritraevano simbolicamente gli antenati e venivano esibite nel corso di riti pietistici cosiddetti 'invernali', che si tenevano ogni anno alla fine di novembre all'interno delle grandi abitazioni dei capi villaggio. Il danzatore che onorava l'antenato deceduto in battaglia o coloro che erano ricordati per fama e magnanimità, aveva il corpo avvolto in un mantello di fibre vegetali. Danzando procedeva lentamente attorno al fuoco esibendosi davanti ad un pubblico che stipava la sala seduto su palchi addossati alle pareti. Il balenio delle fiamme sprigionate dalla pira che ardeva al centro della sala illuminava la maschera animandone i tratti e producendo sugli astanti un effetto altamente suggestivo. Ognuno poteva identificarvi un probabile antenato, un fratello, il padre o un amico. Maschere come questa venivano commissionate dai capi famiglia a speciali artigiani e al termine delle cerimonie rimanevano di proprietà esclusiva dei capi famiglia.

The artefacts collected on Vancouver Island belong to the Nuu-chah-nulth and include everyday items such as weapons, fishing accessories, wooden combs and whaling hats. However, the functional aspect merges with the mythological and ritual one, with the skilfully carved or painted decorative motifs reflecting all the spiritual and artistic energy of the community (Figs. 22, 23).

The most beautiful and important specimen in this collection is a mask made of Canadian maple wood (*Acer macrophyllum*) and human hair, still bearing traces of natural



Fig. 24 Maschera raffigurante un giovane guerriero defunto. Legno d'acero canadese, capelli umani, pittura naturale marrone-nera. Nuu-chah-nulth, Canada Occidentale (Collezione James Cook, 1778, cat. 176).

Fig. 24 Mask figuring a young dead warrior. West Canadian maple wood, human hair, natural brown-black pigment. Nuu-chah-nulth, Western Canada (James Cook collection, 1778, cat. no. 176).

brown-black paint (Fig. 24). The mask depicts a deceased young warrior and has a robust horizontal bar on the back which the dancer held between his teeth during ceremonies in honour of the dead to better secure it to the face. Masks like this symbolically portrayed ancestors and were exhibited during the so-called 'winter' sacred rites held each year at the end of November inside the great houses of the village chiefs. The dancer honouring an ancestor who died in battle or who was remembered for his fame and magnanimity had his body wrapped in a plant fibre

cloak. He danced slowly around the fire, performing before an audience that crowded the hall, sitting on stands set against the walls. The glow of the flames emitted from the pyre burning in the centre of the hall illuminated the mask, animating its features and producing a highly suggestive effect on the spectators. Everyone could identify a probable ancestor; brother, father or friend. Masks like this were commissioned by the heads of families to special craftsmen and at the end of the ceremonies remained the exclusive property of the family heads.